

# Frich-Froch imboscà o l'educazione dei veneti

di Giuliano Pasqualetto

*È un luogo comune che la formazione delle idee correnti, nella società moderna, avvenga attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Opinioni, modi di dire e di essere, valori, sistemi di sentimenti e passioni, sino a quei complessi culturali che un tempo si dicevano ideologie, vengono insegnati o imposti dalla televisione, dai giornali, dalla moda e dalla pubblicità. È sempre stato così? In altri termini: come si diffondeva un certo modo di pensare in altri anni? C'erano delle agenzie (persone o istituzioni) delegate a crearlo e metterlo in circolazione? Ammesso che ci fossero, su quali strutture sociali e quali strumenti potevano contare? C'erano, è ovvio, altri strumenti: la comunicazione orale, la festa, il teatro, il libro. Per ricostruire la genealogia delle idee correnti dobbiamo studiare queste formazioni, a partire da qualche oggetto esemplare: un testo, un'usanza, una credenza. Ciò ha il vantaggio metodologico di porci da subito a confronto con qualcosa di concreto e di basare su questa concretezza le nostre ulteriori osservazioni.*

Ci occuperemo di un libro, che veniva letto assiduamente ad alta voce nelle veglie invernali, ripetuto nei conversari, citato nei motti di spirito. Poco conosciuto dalla critica "ufficiale", dato il suo valore letterario non certo elevato, ha però avuto un ruolo importante nella formazione ideologica<sup>1</sup> dei veneti, dall'epoca della prima guerra mondiale fino a ben oltre la fine della seconda. Si tratta di *Frich-Froch imboscà*, una specie di grottesco romanzo d'appendice scritto in un idioma dialettale genericamente veneto da un sacerdote, **Giuseppe Flucco**. Fu arciprete a Thiene a cavallo fra il XIX e il XX secolo, lasciandovi alcune tracce nella vita ecclesiastica (nel 1888 fece eseguire una pisside preziosa e, più tardi, iniziò i lavori per aggiungere due navate laterali al duomo della cittadina, inaugurate nel 1914 e nel 1915); si dilettò anche di letteratura vernacolare, in cui l'uso del dialetto<sup>2</sup> è peraltro mantenuto a livelli di facile leggibilità, in considerazione del pubblico a cui le opere erano dirette. Il che diede come risultato novelle (*Teste da pipa - Fregole - Novelle dialettali. Esumazioni storiche di profilature caratteristiche; Passemo tragheto! Racconto tenero - delicato - sentimentale - fluido - poetico - storico - psicologico*) operette teatrali e soprattutto la saga di Frich-Froch, che comprende *Le avventure de Anzoletto*



Copertina del libro originale con il nome del protagonista storpiato in Frich Froch.

*Spasimi e Frich-Froch* e il testo a cui ho già fatto riferimento.

La trama di *Frich-Froch imboscà* è semplice: Anzoletto Spasimi e Frich-Froch, già emigranti in America, tornano in Italia per arruolarsi volontari durante la prima guerra mondiale. Frich-Froch è un personaggio alquanto improbabile, mezzo italiano mezzo bulgare, che non sembra esserci troppo con la testa; Anzoletto è più tosto: appare raramente nel libro e ogni volta ha percorso qualche grado di carriera nell'esercito, fino a diventare maggiore ed essere ucciso in combattimento.

Frich-Froch, invece, aspirante eroe, trova il modo di imboscarsi come attendente di un ufficiale medico. Attraversa una serie di disavventure, spesso dovute alla sua tendenza ad alzare il gomito oppure ad avere troppa attenzione per il gentil sesso. Gira un po' tutto il Veneto, riecheggiando le vicende del conflitto. Arriva anche a Thiene, dove per un periodo viene alloggiato col suo capitano proprio nella canonica di don Flucco, che si fa così personaggio del suo stesso romanzo; nella cittadina, Frich-Froch è ben conosciuto per le sue precedenti avventure narrate dal nostro prete: questo lo porta a darsi un sacco di arie spassose per chi lo ascolta. Il racconto si conclude con la morte di Frich-Froch, proprio appena finita la guerra: senza una precisa necessità narrativa, forse perché era ora di smetterla.

Quando si parla di lettura, dobbiamo fare attenzione: le modalità con cui si fruiva di un libro o di un giornale sono profondamente variate nel tempo. Mentre per noi la

lettura è un'attività individuale, non sempre è stato così: abbiamo notizie, anche recenti, di una lettura intesa come attività sociale. In molte case di contadini evoluti, artigiani, commercianti, e certi operai che si distinguevano dagli altri per avere una loro coscienza culturale, c'erano libri. Non molti, ma in genere significativi per la formazione. Tali libri venivano letti in **modo pubblico e partecipato**: la sera, in genere, o la domenica, ad alta voce. Spesso diventavano oggetto di commento. Alcuni erano classici della letteratura popolare: il *Guerin Meschino*, ad esempio, o *I Reali di Francia*<sup>3</sup>. Altri avevano soggetto religioso; altri ancora, ed è il caso del lavoro di Flucco, erano scritti da sacerdoti, che ne facevano un surrogato, molto efficace, della predica.

Ciò non stupisce: nel **mondo cattolico** c'è una grande tradizione pedagogica, che suggerisce di educare attraverso il divertimento: al bambino malato, cui si devono dare medicine amare, si unge di zucchero l'orlo del bicchiere; al popolo, incapace di sapere cosa sia il proprio bene, si devono dare storie che, per così dire, contrabbandino i valori che invece ne faranno la salvezza<sup>5</sup>. Questo spiega perché spesso i prete-scrittori preferissero temi di natura francamente comica, come la gran parte delle rappresentazioni che avvenivano nei teatri parrocchiali, la cui lunga fortuna meriterebbe uno studio approfondito.

Per questa via è facile imbattersi nei riferimenti culturali di don Flucco. Innanzitutto il famoso libro di Giulio Cesare Croce, **Bertoldo e Bertoldino**<sup>4</sup>. Egli stesso, oltre a imitarne molti artifici narrativi, lo cita



Due classici della letteratura popolare, opere di **Andrea da Barberino (1370 - 1431): I Reali di Francia, più volte adattato come in quest'edizione del 1953, e Guerin il Meschino, qui in un'illustrazione del 1906.**





Riproduzioni originali  
dal libro  
"Il buon soldato Svejek"  
del narratore ceco  
Jaroslav Hasék.

esplicitamente<sup>5</sup>. In questo libro ancora leggibile, che deriva in gran parte da testi e tradizioni precedenti, si racconta di un villico, che si ritrova alla corte del re longobardo Alboino, qui diventato mitico e del tutto privo di spessore storico; il protagonista, appunto Bertoldo, nome passato in proverbio per significarne limiti e virtù, è una specie di *idiot savant*, uno sciocco che spesso le azzecca più dei dottoroni: scarpe grosse e cervello fino<sup>6</sup>! Frich-Froch vorrebbe essere qualcosa di simile, e a tratti ci riesce; però in lui prevale l'aspetto grottesco e la scempiaggine, per cui se ne ride e non si impara niente, almeno in modo diretto: l'unico modo di leggerlo è considerare il suo comportamento per evitarne i tratti sciocchi e incivili. Il procedimento dominante nelle storie di Bertoldo è il **dialogo**, e ciò si capisce dal momento che Croce si ispira alla Commedia dell'Arte, ai suoi tempi nel massimo del fulgore. Flucco lo imita, distribuendo le battute fra i suoi personaggi con la vecchia logica della spalla e del comico, in una struttura che potrebbe sembrare da *clownerie* ma profuma con generosità di scherzo da sacrestia. Sono giochi banali che funzionano sempre, al punto che si ritrovano uguali in molti "moderni" varietà televisivi; di essi troviamo documentazioni anche antiche, magari ignote allo stesso nostro autore.

Negli stessi anni in cui egli scriveva, un narratore ceco, Jaroslav Hasék lavorava a una sorta di epopea ambientata nella guerra mondiale. Non concluse la sua opera, poiché la morte lo colse in ancor giovane età, ma ebbe il tempo di

licenziarne quattro delle sette parti previste.

**Il buon soldato Svejek**, questo il titolo corrente della traduzione italiana<sup>7</sup>, presenta curiose affinità con il libro di Flucco: innanzitutto la volontà di scrivere un libro a tesi, quindi i procedimenti usati, fra cui il continuo confronto comico fra diversi idiomi; un protagonista in bilico fra saggezza e idiozia, destinato in ambedue i casi a fare l'attendente di un ufficiale; infine, alcuni espedienti come quello di allontanare più che avvicinare i protagonisti ai luoghi delle operazioni e la ripetizione delle situazioni comiche fino a farne un vero e proprio tormentone (l'ubriachezza sia per Svejek che per Frich-Froch). Con questo confronto si potrebbe continuare: dovremmo dunque concluderne che la letteratura ispirata alla guerra produca tal sorta di scritte? Sarei dell'opinione che la forma impiegata da questi due autori, nello svolgere il loro **compito educativo**, derivi dalla volontà di presentare, sotto mentite spoglie, una tesi che risponde a principi diversi: mentre Hasék si propone di denunciare l'inutilità della guerra e l'impossibilità di sopravvivere per l'impero austro ungarico, babelico dedalo di popoli e di lingue, che si serve di un esercito dove trovano ricettacolo le peggiori passioni umane, Flucco non scorda di essere un prete cattolico, anzi, come si descrive egli stesso, "*un ottimo Sacerdote, longo, seco, coi ociai: anima candida; cuor grande; bravissimo geologo, paleòlogo, archeòlogo...*": ironicamente, dacché sono gli stessi tratti che si attribuisce Frich-Froch quando vuol darsi delle arie.

I **valori** che il suo libro propo-

ne sono anzitutto quelli della *mediocritas*: attenti a non esagerare perché è pericoloso, meglio tenersi tranquilli. Potremmo dire che i suggerimenti che dai personaggi del romanzo dovrebbero travasarsi sui lettori sono gli stessi che, più o meno sul serio, Manzoni impartisce a Renzo: non immischiarti in cose più grandi di te, perché c'è qualcuno che se ne potrà occupare meglio. Insomma, una **morale di tipo paternalistico**, in cui appare chiaramente una specie di gerarchia etica: i sacerdoti in testa, a seguire ufficiali e medici, infine qualche donna di particolare virtù. Attenti, però, perché le donne sono un pericolo, il più grave dei vizi, quello che può farti perdere tutto: un messaggio fortemente antifemminista, dal momento che l'unica autonomia che viene lasciata al femminile è quella, negativa, di sedurre per traviare.

L'**ambiente** che circonda Frich-Froch è presentato secondo una prospettiva del tutto terrena: ciò che colpisce il lettore di quest'opera è l'assoluta prevalenza dell'aspetto mondano e materiale della vita<sup>11</sup>. Il personaggio più "spirituale" è proprio Frich-Froch che, di tanto in tanto, ricorda con tenerezza la moglie morta, che una volta o l'altra si augura di raggiungere in paradiso; gli altri ridono di questa sua innocente fantasia, e intanto orga-

nizzano alla meno peggio la vita dell'aldilà. Ambiguo, infine, risulta l'atteggiamento nei confronti della **guerra**: nel libro vi sono certo tracce del pacifismo della Chiesa, però molto annacquate. In realtà, prevale un altro sentimento, quello che porta a ridere degli apparati bellici, per esorcizzarli, in qualche modo; e circola abbondantemente l'idea che più lontani si sta dal fronte e meglio è. Mai e poi mai, però, Flucco mette in dubbio il principio di **autorità**, per cui, alla fine, la guerra tocca farla: e se tocca, tocca. Di fronte a questo, non c'è alcuna autonomia del singolo. Per coloro a cui va male, quelli che in guerra soffrono e muoiono, certo, c'è sempre una grande riserva di pietà; ma il buon cristiano non può pensare all'autocoscienza o alla ribellione.

In *Frich Froch imbosca* questi principi vengono applicati, direi piuttosto consapevolmente. Flucco adotta un dispositivo letterario sofisticato per raggiungere i suoi scopi di formazione ideologica: in prima istanza, crea un personaggio sul quale **il suo pubblico si può proiettare**, poiché Frich-Froch partecipa della vita popolare (è povero ed emigrante, tuttavia, almeno crede, ha avuto un certo successo), mette in campo alcuni comportamenti che molti invidiano (dice sempre quello che pensa, non ha in sostanza rispetto per nessuno, anche se affetta grande disponibilità nei confronti dei capi), è pieno di debolezze che sono ampiamente diffuse (il vino, le donne, la poca capacità di sopportazione per i gatti). A questo punto, il protagonista assume una **funzione comica**, realizzata attraverso i

« Al primo colpo, Frich-Froch  
fà per darghe una peada  
alla balla, e el casca in drio  
schena co le gambe in aria.  
El se alsa, la bala riva a  
tiro, ma mentre el ghe lavora  
attorno col pie, un soldà,  
per ciaparla lu, el sbaglia  
el colpo, molandogne  
una peada maledetta  
sul schinco a Frich-Froch».

(Frich...., pag. 582)



«Se el capitano gavesse avuto un fiantin de cuor, el gavarìa possudo contentarse de castigarli lu; ma el gera novo, el vegneva da la Basilicata, el gaveva el cuor con tanto de pelo; e poi quel Frich-Froch el ghe gera antipatico; e po... el Caporal Maggior, messo sull'attenti dal Tenente in piazza d'armi... ve ricordeu?... el gaveva giurà de vendicarse, e profittando della confidenza che el capitano ghe donava, el ghe ga dà da intendere che una bona lezion a Frich-Froch la ghe saria sta ben dada. E quindi el ga fatto riporto al Tribunal. Riva el giorno del prossesso. Quei do poveri diavoli ligà con una caena, i vien tirà fora dalla preson, e, fra quattro soldai colla baionetta in cana, i passa per le strade in mezzo alla zente e i va al Tribunal militar».

(Frich..., pag. 98)



mezzi piuttosto elementari che abbiamo visto: straniamento, ripetizione, effetti linguistici, inadeguatezza clownesca a raggiungere gli obiettivi proposti.

È lo stesso meccanismo di Bertoldo e S' vejk fino a qui; però l'atteggiamento autoriale nei confronti del personaggio appare differente. Mentre Croce e Hašek, tengono in bilico i loro personaggi fra la comicità e la saggezza più o meno involontaria, Flucco si dispone risolutamente a mostrare la **dappocaggine** del suo eroe: che è scemo, buono a nulla, utile solo a far ridere i signori. Viene così meno ogni dimensione critica del comico, che viene a sua volta ricondotto a puro sostegno delle idee correnti. Deve essere un'idea che alligna facilmente in terra veneta, dal momento che la assume come guida anche, fra gli altri, Carlo Goldoni.

L'analisi della concezione del mondo soggiacente alla storia di Frich-Froch mostra come essa si proponesse di **sostenere l'ordine sociale costituito**. Dunque, l'autore è certo uno dei soggetti implicati. È un

sacerdote, e la cosa può apparire curiosa e superflua, dal momento che la Chiesa aveva di certo un ruolo importante nell'educazione "ufficiale": esso non era però sufficiente, e dunque certi operatori si incaricavano di mettere in atto strumenti meno formali e per questo più efficaci.

Libri come quelli di Flucco sembrano fatti apposta per una lettura comunitaria, una spetacolarizzazione.

Certo, soltanto una società molto coesa, in cui funzionavano in modo per così dire "naturale" istituti quali la famiglia o i gruppi parrocchiali, poteva fornire il contesto per una piena utilizzazione di strumenti come la lettura collettiva. Nella società attuale si tratterebbe di un progetto impossibile, essendo la comunicazione dominata da mezzi insieme più profondi e meno condivisi, in grado di legare insieme piuttosto persone distanti che vicine.

La lettura di Frich-Froch imbosca permette perciò di mettere in luce il funzionamento di alcuni strumenti di **formazione ideologica** in un tempo che, per quanto vicino sul piano cronologico, ci appare lontano su quello delle istituzioni sociali.

Ci si potrebbe però chiedere: vale la pena riscoprire e riproporre una lettura di questo genere? Può essere: certo ne godrà di più chi ha fatto in tempo a conoscere quel mondo che esso rappresenta e che è finito col miracolo economico, ma anche gli altri potranno goderne il profumo ormai esotico e i meccanismi comici che, per quanto banali, funzionano sempre. Diventerà, questo libro, un classico piccolo piccolo, e, dal suo paradiso, il bravo sacerdote di Thiene ne sorriderà felice<sup>9</sup>.

“Donne sole, muger coi bambini in brasso, pallide, tutte in lagrime se avvisinava a quei soldai e chi ghe diseva una parola piena de dolor a uno, chi ghe dava un baso ad un altro; questo se puzava al cuore el so bambin mezo indormesà, e el ghe carezzava i careggiati d'oro; quello vardava la mamma vecia despossante, che voleva parlar e no la podeva; uno diseva alla so femena: «andemo, cara no sta a pianzer altro; tornarò, sastu, vogio tornar; prega per mi; gabi cura dei nostri putei, che noi sappia gnanca che so papà se in pericolo...»”.

(Flich..., pag. 53)



## note

**1** Con questa espressione intendo l'insieme dei valori che nutrono nel profondo il modo di essere al mondo di una persona; essi sono in generale piuttosto inconsci che consapevoli; hanno a che fare con un mondo etico (il dovere o il poter fare qualcosa), con un mondo estetico (questo è bello e vale, quest'altro è brutto e da disprezzare), con un mondo politico (a costui spetta dire e decidere sulle cose del mondo, a quell'altro tocca ascoltare e obbedire). Tali valori non vengono insegnati esplicitamente (potrebbero essere sottoposti a critica) ma suggeriti, attraverso strumenti variegati, diversi a seconda del tempo e del contesto sociale.

**2** Sulla lingua di Flucco si potrebbero fare molte considerazioni; mi limiterò alle più ovvie. In primo luogo, l'uso del dialetto gli permette una vivacità e un aggancio al concreto e al parlato che difficilmente avrebbe potuto realizzare scrivendo in lingua; inoltre, e proprio su suggestione della tradizione dell'Arte, in cui le maschere ricavano effetti comici dall'uso contrapposto dei diversi idiomi loro propri, viene usato molto spesso l'espedito di far parlare personaggi che non sanno il veneto, ottenendone dei risultati buffi. Infine, il dialetto di Flucco non è, come ci si potrebbe aspettare il vicentino se non proprio quello di Thiene: è invece un veneziano abbondantemente sciacquato in Arno (si veda l'uso delle doppie, che il veneto di solito non sente) e che si ispira largamente alla *koinè* goldoniana. Un uso insomma fortemente letterario, non spontaneo, tuttavia impiegato in modo corrico per gettare un'esca al proprio pubblico: vedete, sembra dire Flucco, voglio mettermi al vostro livello, parlo persino la vostra lingua, io che pure saprei di latino!

**3** Ambedue queste storie sono state diffuse in Italia da Andrea da Barberino (nato all'incirca nel 1370, morto dopo il 1431), scrittore toscano che adattò al pubblico nostrano racconti di tradizione francese, soprattutto di argomento carolingio. Fu, a suo modo, scrittore di straordinario successo, continuamente riadattato e riscritto; venne usato proprio ai fini di formazione ideologica di cui ci stiamo occupando. Ciò appare evidente, ad esempio, nell'edizione Salani (Firenze) del 1906, nella quale un'introduzione "ai lettori" sostiene che lo "scopo unico dell'autore [è stato] attrarre ogni animo alla vita retta ed onesta per la via più piacevole".

**4** Se ne può vedere l'edizione (Milano 1965 e 1984) a cura di Giampaolo Dossena, di cui si potrà consultare anche la stimolante introduzione; utilissimi sono inoltre gli studi in proposito di Piero Camporesi.

**5** «El fato che ve conto se vero, autentico genuin, che no ghe ne zonto una... gnente de mio; basta dire che dal prinsipio al fin la ze tuta nà fiaba, che me contava me nona la sera per farme indormensare, e me nona gera na persona studiata, parché la saeva a memoria gnente altro che Bertoldo, Bertoldin e Cacaseno, e la saeva parfin parlare in bulgaro che ze tuta dire». G. Flucco, in *Le avventure de Anzoletto Spasimi e Frich-Froch*, introduzione.

**6** Bertoldo assumerà la funzione di giullare di corte, quello che permette a ricchi e nobili di divertirsi; Frich-Froch è il sollazzo di ufficiali e loro amici un po' in tutto il libro che stiamo leggendo.

**7** Jaroslav Hašek, *Il buon soldato Švejk*, traduzione di Renato Poggioli e Bruno Meriggi, Milano, prima edizione 1961-63.

**8** Sembra paradossale che un'ideologia materialista, particolarista, lontana da ogni preoccupazione spirituale provenga da un sacerdote. Ben poco è, in *Frich-Froch imbosca*, lo spazio riservato alla religione e alla fede. Tanto più che si tratta di un libro prodotto in quel Veneto che è stato, per buona parte del secondo dopoguerra, bastione di una società che si voleva fino in fondo cristiana. Forse, il prezzo del dominio ideologico che la Chiesa ha esercitato così a lungo sulla terra veneta è stato proprio la sua pressoché totale secolarizzazione, l'abbandono di una prospettiva davvero religiosa, di cui ha mantenuto in molti casi unicamente il simulacro. Che si è rivelato, alla prova dei fatti, desolatamente vuoto.

**9** Il libro di G. Flucco "Frich-Froch imbosca" è stato edito più volte dalla Tipografia e Libreria Antoniana di Padova.